

## Storia della Filosofia 2.14

### Jean Jacques Rousseau (1712-1778)

**Jean Jacques Rousseau (1712-1778).**

Nasce a Ginevra in Svizzera. È stato calvinista e, per breve tempo, cattolico. Vive un'esistenza travagliata ed errabonda, a Londra, a Parigi e poi soprattutto a Montmorency in Lussemburgo. Di carattere timido e scontroso, si è sempre sentito un diverso.

**Opere principali:** Discorso sull'ineguaglianza; Il contratto sociale; L'Emilio.

**È definito un illuminista atipico: è illuminista nella critica alla tradizione e alla società, ma è già preromantico nell'esaltazione della spontaneità del sentimento.** In effetti, il rapporto tra Rousseau e l'Illuminismo costituisce un autentico problema storiografico rispetto al quale sussistono interpretazioni divergenti. Per alcuni studiosi Rousseau non appartiene all'Illuminismo ma piuttosto precorre il Romanticismo. Per altri, che oggi sono la maggioranza, Rousseau, pur nella sua diversità, esprime comunque temi di fondo che rientrano nello spirito dell'Illuminismo: l'atteggiamento critico e riformatore nei confronti della società e dei suoi pregiudizi; la difesa della religione naturale ed il rifiuto delle religioni storiche rivelate, l'importanza attribuita all'educazione e alla perfezionabilità dell'uomo. Rousseau infatti, pur rivendicando il valore dell'istinto, della natura e del sentimento, finisce anch'egli per affidare alla ragione il compito della trasformazione del mondo. Rousseau è contro gli illuministi ma non contro l'Illuminismo. La sua polemica non è contro la ragione, ma contro quella ragione astratta e artificiale che pretende di annullare gli istinti e le passioni. La ragione non deve sopprimerli, ma guidarli ed armonizzarli. **Il suo ideale è quello di riconciliare l'uomo con la natura, ossia di rendere più naturale, spontanea e solidale la società moderna, divenuta troppo artificiosa e calcolatrice.**

**La civiltà come decadenza.**

**La riflessione sullo stato della civiltà moderna è occasionata in Rousseau da un quesito** proposto dall'Accademia di Digione, la quale si chiedeva **"se davvero il progresso delle scienze e delle arti abbia contribuito a purificare i costumi"**. Nel suo "Discorso sulle scienze e le arti" **Rousseau risponde che esse, anziché purificare i costumi, hanno invece contribuito a corromperli:** le arti e le scienze sono state per lo più utilizzate come ornamenti superflui, per abbellire la realtà delle cose ed indurre gli uomini ad agire secondo "buone maniere", abituandoli così più ad "apparire", inseguendo mode e comportamenti conformistici, anziché "essere" spontaneamente se stessi. **Prima, dice Rousseau, i nostri costumi erano rozzi ma naturali. Oggi non si osa più mostrarsi come si è, prevale l'ipocrisia.** In tal modo non si saprà mai bene con chi si ha a che fare; alla verità e alla virtù subentra la menzogna e il vizio. Ai vizi della raffinata Atene Rousseau contrappone la virtù della ruvida Sparta.

**Rousseau non condivide dunque l'ottimismo e l'idea di progresso degli illuministi.** Per lui "tutto degenera nelle mani dell'uomo". **La civilizzazione ha comportato conformismo e perdita dell'originaria libertà di natura.** È subentrato un radicale contrasto tra natura e civiltà.

Le scienze, anziché scaturire dalle virtù, sono nate da altrettanti vizi: l'astronomia dalla superstizione, l'eloquenza dall'ambizione, la geometria dall'avarizia, la fisica dalla curiosità.

**Questa concezione di Rousseau provoca forti reazioni,** poiché giudicato eccessivo e fuori tema attribuire alle scienze e alle arti i guasti della civiltà. In particolare Rousseau è colpito dall'obiezione del re Stanislao di Polonia, per il quale invece sono state le ricchezze e non la scienza la fonte originaria dei mali sociali. **A causa di tutto ciò Rousseau, nel "Discorso sulla disuguaglianza", modifica ed integra il suo pensiero sulle cause della decadenza della civiltà.**

## **Lo stato di natura.**

**Per comprendere l'origine della decadenza della civiltà e dell'ingiustizia sociale Rousseau afferma che bisogna prima conoscere l'uomo quale era nell'originario e primitivo stato di natura, rovesciando in proposito la concezione di Hobbes: l'uomo, sostiene Rousseau, era originariamente una creatura innocente, un "buon selvaggio", non ancora colpito dai vizi derivanti dalla civiltà e dal progresso.** Più precisamente, non sostiene che l'uomo primitivo fosse effettivamente buono ma piuttosto che non era né buono né cattivo, bensì semplicemente innocente giacché si limitava a seguire il proprio istinto. **Ciò che qualificava l'uomo allo stato di natura** era la perfetta corrispondenza tra i bisogni e le risorse di cui disponeva: i suoi soli bisogni erano il cibo, un rifugio per ripararsi e la riproduzione. **Erano bisogni minimi, facili da soddisfare ed ognuno bastava se stesso.**

**Rousseau è consapevole che tale stato di natura, come da lui raffigurato, non indica necessariamente quello effettivo dell'uomo primitivo** e che anzi, probabilmente, non è mai esistito così come egli lo ha descritto. **Lo ritiene tuttavia utile come modello** e ipotesi di ricerca per spiegare la natura umana e la sua attuale decadenza e corruzione.

Proseguendo nella sua indagine, Rousseau osserva **però che non sempre la natura provvedeva a soddisfare i bisogni dell'uomo primitivo, che** doveva affrontare anche periodi di carestia, inverni rigidi, estati torride e la ferocia degli animali. L'uomo primitivo **si trovò quindi costretto a sviluppare lo sfruttamento minerario, la metallurgia** (la lavorazione del ferro) **e l'agricoltura.** **Senonché** all'attività mineraria e alla coltivazione delle terre **ha fatto seguito** la loro spartizione e quindi **l'avvento della proprietà privata, causa fondamentale dell'ingiustizia, dei conflitti e del decadimento sociale.** Rousseau commenta questo trapasso con la **celebre frase:** "il primo uomo che, recintato un terreno, pensò di affermare "questo è mio" e trovò persone abbastanza ingenui da credergli, fu il vero fondatore della società civile" e, conseguentemente, di tutti i delitti, le guerre, le miserie e gli orrori che derivarono per il genere umano. Con l'avvento della proprietà privata si consolida in modo definitivo, per Rousseau, la disuguaglianza morale e politica; si afferma la prima grande divisione tra gli uomini, quella fra ricchi e poveri, che ha condotto ad una guerra permanente all'insegna della rapina e della violenza: la sopraffazione dei ricchi e il brigantaggio dei poveri. **Quindi non nello stato di natura, come per Hobbes, ma col processo di civilizzazione, col sorgere delle società civili, si giunge per Rousseau ad una condizione di guerra di tutti contro tutti.**

**In questa situazione erano i ricchi a rischiare di più** perché avevano di più da perdere **e proprio loro hanno imposto, afferma Rousseau, quella specie di patto sociale, da lui definito iniquo,** che ha condotto alla costituzione dello Stato, concepito come strumento dei ricchi per sottomettere i poveri. **La nascita dello Stato moderno** così come si è sviluppato, descrive Rousseau, **ha accelerato il processo di decadimento civile attraverso tre tappe:**

1. la fondazione delle leggi e del diritto di proprietà, che sanciscono la distinzione tra ricchi e poveri;
2. l'istituzione della magistratura, che sancisce la distinzione tra potenti e deboli;
3. l'avvento dello Stato assoluto, che sancisce il dispotismo.

Si afferma una disuguaglianza civile autorizzata dalla legge imposta, assolutamente contraria al diritto naturale.

## **Il contratto sociale.**

Poiché la causa del male e della corruzione è attribuita da Rousseau esclusivamente all'uomo, e non a Dio o alla natura, la possibilità di un riscatto spetta allora all'uomo stesso mediante un nuovo modo di intendere e di orientare la ragione umana. Alla teodicea religiosa (la soluzione religiosa e ultraterrena del problema del male) Rousseau contrappone una teodicea laica: **se l'uomo ha distrutto l'innocenza dello stato di natura originaria** attraverso una civilizzazione artificiosa e socialmente ingiusta, **l'uomo stesso può e deve porvi rimedio** attraverso l'educazione e la politica.

**Non si tratta di tornare ad un primitivo stato di natura**, più ideale che reale, rinunciando a quei sani principi che la civilizzazione, pur nel suo progressivo decadimento, ha comunque recato con sé: la giustizia e la moralità al posto dell'istinto; il senso del dovere e la legge al posto degli impulsi e delle passioni sfrenate. **Si tratta piuttosto di stipulare un nuovo contratto sociale**, diverso da quello ingiusto imposto dai gruppi privilegiati e dai ricchi per conservare il loro potere. Il nuovo contratto sociale deve essere capace di trasformare l'uomo in cittadino, ossia in un individuo che passi dall'egoismo alla solidarietà e all'amore per il bene della comunità, ritornando così, questa volta in modo consapevole e razionale, a quella libertà ed uguaglianza di cui godeva nello stato di natura in modo istintivo.

A differenza di Montesquieu, che si era limitato a descrivere le sussistenti forme di governo e sistemi legislativi, Rousseau si propone di individuare il fondamento autentico dell'autorità politica, che per lui non deriva né da Dio né dal diritto ereditario né dall'imposizione con la forza. **Anche per Rousseau**, come per i filosofi contrattualisti (Hobbes, Locke, Voltaire, ecc.) **l'autorità non può derivare che da un patto sociale. Tuttavia, mentre i contrattualisti**, accanto al patto di unione in società, **ammettono anche un patto di sottomissione ad un sovrano al di sopra dei sudditi, Rousseau ritiene inammissibile rinunciare alla libertà** ed accettare la sottomissione perché ciò significa rinunciare alla propria qualità di uomo.

**La soluzione per Rousseau sta nel cedere i propri diritti non ad un sovrano ma alla comunità nel suo complesso**, di cui ciascun cittadino entra a far parte. In tal modo ogni cittadino accetta volontariamente una comune autorità poiché riconosciuta come autorità e volontà anche propria, che non solo protegga la sicurezza ma consenta altresì la libertà e l'uguaglianza. Rousseau chiama questa autorità comune col nome di "**volontà generale**", la quale non è la somma delle volontà di ciascuno bensì la volontà dell'intera comunità. È la volontà di tutti che persegue il solo bene ed interesse comune, mentre la somma delle volontà di ognuno può comportare conflitti e finire col perseguire gli interessi particolari e privati che si intendono far prevalere.

**Alla volontà generale tutti devono essere sottomessi giacché ciascuno, obbedendo ad essa, è come se obbedisse a se stesso: in ciò consiste la vera libertà.**

**La volontà generale è dunque quella di tutto il popolo**, il quale soltanto è titolare della sovranità, solo il popolo può detenere il potere. **Rousseau è perciò contrario al regime parlamentare**, in cui cittadini delegano i loro diritti ai parlamentari che eleggono, perché ciò significa rinunciare o limitare i propri diritti. Rousseau **propone invece una forma di democrazia diretta**, assembleare, a cui tutti i cittadini partecipino assumendo insieme le decisioni politiche. **Per tale motivo Rousseau rifiuta anche la teoria della divisione dei poteri** di Montesquieu, considerando piuttosto il Governo e la Magistratura come semplici esecutori delle leggi emanate dall'Assemblea popolare. Senonché la democrazia diretta è possibile in concreto solo negli Stati molto piccoli, come nei cantoni della Svizzera in cui Rousseau è nato.

**In ogni caso**, riconosce Rousseau, **anche nell'Assemblea popolare è inevitabile il formarsi di una maggioranza e di una minoranza, per cui la volontà generale diventa di fatto la volontà della maggioranza**. Pur considerando la volontà generale sempre giusta, indivisibile e infallibile, **Rousseau è altresì costretto ad ammettere che il popolo può anche ingannarsi** e non perseguire sempre il bene comune. In tale circostanza, ribatte Rousseau, non è la volontà generale che sbaglia bensì l'opinione popolare. **È allora necessaria una guida, un legislatore, un capo che sappia indirizzare cittadini.**

**Le ambiguità della concezione politica di Rousseau.**

Dunque, l'ideale politico di Rousseau è quello di una socializzazione radicale dell'uomo per impedire che prevalgano gli interessi privati, che devono essere invece sottomessi agli interessi collettivi. Anche la morale, le scienze, le arti, le lettere, e pure la religione, devono contribuire a realizzare il comune spirito collettivo. Per indirizzare il popolo immaturo, **Rousseau indica inoltre l'esigenza di un capo carismatico**, capace di affascinare e orientare i comportamenti. **Avviene così che, da una parte, Rousseau appare un sostenitore della democrazia e della libertà**, in base alla concezione secondo cui la sovranità risiede nel popolo formato da cittadini tra di loro uguali,

**mentre, dall'altra parte**, subordinando alla collettività e alla volontà generale sia le libertà individuali, sia la morale che la cultura e la religione, **appare per contro il precursore dello Stato etico e totalitario** (quali, ad esempio, il regime nazista o il comunismo sovietico), di quello Stato cioè che non si limita a regolare la vita pubblica ma che pretende di imporsi anche nella vita privata dei cittadini, nel loro modo di pensare e nella loro condotta morale individuale.

**Vi è insomma in Rousseau un'ambiguità di fondo.** Di per sé il concetto di volontà generale, di bene comune, è un concetto nobile, ma in concreto la volontà generale non può che essere di volta in volta incarnata da qualcuno che ritiene o pretende di rappresentarla, magari in buona fede. Però questo qualcuno è sempre una persona particolare, tutt'al più è l'esponente di un gruppo, di un partito e di una ideologia. Non vi è pertanto garanzia che, facendoli passare come interessi generali, non imponga invece interessi di parte. Secondo Rousseau, quando il volere del singolo si trovi in conflitto con la volontà prevalente, egli deve essere allora obbligato a riconoscere di essersi "sbagliato". [...]

**Pertanto, va precisato che Rousseau insiste soprattutto sull'uguaglianza dei diritti piuttosto che su forme di comunismo o di regimi estremisti ed utopistici. Anche la sua condanna della proprietà privata non è radicale.** Poiché "distuggere completamente la proprietà è impossibile", scrive Rousseau, egli riconosce il diritto di proprietà ma ritiene che essa debba essere subordinata al bene pubblico e contenuta in limiti ristretti, nelle mani di piccoli proprietari, poiché "lo Stato sociale è vantaggioso agli uomini solo in quanto essi abbiano tutti qualcosa e nessuno di loro abbia troppo".

### **L'educazione.**

Come premesso, secondo Rousseau **l'uomo può risollevarsi** dalla condizione di decadenza e di ingiustizia cui lo ha condotto la civiltà moderna **sia attraverso la politica**, mediante la stipula di un nuovo contratto sociale, **ma sia anche attraverso l'educazione.**

**Nella sua opera "L'Emilio" descrive appunto quale debba essere l'educazione** dei cittadini dalla nascita fino all'età adulta. Contro l'educazione tradizionale, che opprime e distugge l'originaria spontaneità della natura umana con le sue regole artificiali, l'ideale educativo di Rousseau è quello del più idoneo sviluppo della persona umana secondo la sua propria natura, superando ed armonizzando il contrasto instauratosi tra natura e cultura, tra natura e civiltà. Rousseau parte dalla fondamentale convinzione secondo cui l'uomo è per natura buono, o per lo meno innocente, e perciò l'educazione non deve limitare la libera e spontanea espressione della natura umana. Il bambino quindi non deve essere trattato come un adulto, ma deve essere rispettata la sua personalità e particolarità. I maestri devono solo limitarsi ad aiutarlo a sviluppare naturalmente e spontaneamente il suo carattere.

Fino a 12 anni va coltivato lo sviluppo della naturale sensibilità del bambino. Fino a 15 anni va curata l'educazione intellettuale, fondata sul contatto diretto con le cose e sull'attività manuale, in modo da stimolare l'invenzione e la creatività. A 15 anni, età che coincide col nascere delle passioni, inizia l'educazione morale e religiosa. L'amore di sé deve diventare amore verso il prossimo e verso la comunità. L'obiettivo educativo consiste nel raggiungimento di un armonioso equilibrio tra istinto e ragione, che deve assumere una funzione di guida della condotta. Ciò spiega come Kant si sia ispirato a Rousseau nella sua dottrina morale ed abbia riconosciuto in lui il "Newton" del mondo morale.

### **La religione naturale.**

Come appreso, **la preoccupazione principale di Rousseau è la garanzia della convivenza sociale** secondo il concetto di volontà generale e di bene comune. **La religione deve concorrere al perseguimento di questo traguardo** mediante un collegamento stretto con la vita politica (concezione della religione finalizzata alla politica).

**La religione cui si riferisce Rousseau è quella del deismo, cioè la religione naturale** intesa come sentimento spontaneo della coscienza individuale che avverte l'esistenza di un'entità superiore ordinatrice dell'universo.

**Tre sono in particolare le verità colte dalla religione naturale:**

1. l'esistenza di Dio come autore del movimento dei corpi e dell'ordine universale;
2. l'immortalità dell'anima, quale garanzia che, almeno nell'al di là, il malvagio non prevalga sul giusto giacché tale eventualità si porrebbe altrimenti in un contrasto inaccettabile con l'ordine del mondo;
3. che esiste nella natura un senso e un fine ultimo.

**La religione naturale però non si può imporre a nessuno:** il principio di tolleranza deve valere anche per gli atei. **Ma oltre a questa c'è la religione del cittadino**, che stabilisce il comandamento della santità dello Stato e del carattere sacro del contratto sociale e delle leggi (Stato etico). Per Rousseau non è tanto la Chiesa ma lo Stato quale unico organo della salvezza individuale e collettiva. Senza l'osservanza dei precetti della religione del cittadino è impossibile essere cittadini buoni e fedeli. **Lo Stato non può obbligare ad obbedire ai suoi comandamenti, ma può mandare in esilio chi non li rispetta**, non come persona empia ma come persona antisociale. Rousseau definisce in tal modo una sorta di principio negativo della tolleranza religiosa: vanno tollerate tutte le religioni i cui dogmi non siano contrari al dovere del cittadino; in caso contrario l'intolleranza è giustificata. La disobbedienza alla religione del cittadino è per Rousseau il crimine peggiore.

**Conclusioni.**

Il pensiero di Rousseau si è imposto per motivi contrastanti. Per alcuni è il teorico del sentimento interiore come unica guida della vita, per altri è il difensore della sottomissione totale dell'individuo alla collettività; per alcuni è un democratico, per altri è il primo teorico del socialismo; per alcuni è un illuminista, per altri è un antiilluminista; per tutti è il primo teorico della pedagogia moderna. In effetti, se Rousseau esprime temi profondi dell'Illuminismo, preannuncia altresì i germi del Romanticismo. È promotore, al tempo stesso, di esigenze innovatrici e di reazioni conservatrici: è mosso dal desiderio ma insieme dal timore di una rivoluzione radicale, dalla nostalgia della vita primitiva e dalla paura che, a causa di lotte insensate, si possa cadere nella barbarie. Rousseau affascina per la complessità dei sentimenti che descrive, per il tormento delle sue oscillazioni tra divergenti punti di vista, ma soprattutto per la chiara denuncia, in pieno Settecento, il secolo dei lumi della ragione, dei pericoli che possono derivare, per contro, da un razionalismo esasperato. È infatti persuaso che la ragione, senza gli istinti e le passioni, diventi sterile, accademica e innaturale e che le passioni e gli istinti, senza la disciplina della ragione, portino al caos individuale e all'anarchia sociale.

(Adattam. da F. Lorenzoni cit. in precedenti dispense pp. 172 – 179)

**Antologia: da “L’Emilio”**

“Tutte le cose sono create buone da Dio, tutte degenerano tra le mani dell'uomo. Egli costringe un terreno a nutrire i prodotti di un altro, un albero a portare frutti non suoi; mescola e confonde i climi, gli elementi, le stagioni; mutila il cane, il cavallo, lo schiavo; tutto sconvolge, tutto sfigura, ama la deformità, le anomalie; nulla accetta come natura lo ha fatto, neppure il suo simile: pretende ammaestrarlo per sé come cavallo da giostra, dargli una sagoma di suo gusto, come ad albero di giardino.” (Incipit)

## Libro primo

Prima della vocazione dei parenti, la natura lo chiama alla vita umana. Vivere è il mestiere ch'io gli voglio insegnare. (I, I; 1942, p. 21) [...]

Si pensa soltanto a conservare il proprio bambino: non è sufficiente; occorre insegnargli a conservarsi da sé quando sarà adulto, a sopportare le percosse del destino, a sfidare l'opulenza e la miseria, a vivere, se necessario, tra i ghiacci dell'Islanda o tra le rocce infocate di Malta. Usate pure ogni possibile precauzione perché non muoia: dovrà ben morire una volta; e quand'anche la sua morte non fosse effetto delle troppe attenzioni, queste sarebbero pur sempre inopportune. Non importa tanto impedirgli di morire, quanto farlo vivere. E vivere non è respirare: è agire, è fare uso degli organi, dei sensi, delle facoltà, di tutte quelle parti di noi stessi per cui abbiamo il sentimento di esistere. (1994, pp. 71-72) [...]

Per parte mia, non so di che malattie ci guariscano i medici, ma so di certo che ce ne inoculano di assai funeste: la viltà, la pusillanimità, la credulità, il terrore della morte. Se guariscono il corpo, uccidono il coraggio. (1994, p. 89) [...]

Quando un animale è ammalato, soffre in silenzio e non dà in ismanie, né per questo si vedono le bestie patire più che gli uomini. Si obietterà che gli animali, vivendo in maniera più conforme a natura, debbono esser soggetti a minor numero di mali. Ebbene, proprio a questa maniera intendo far vivere il mio allievo; egli deve dunque trarne lo stesso profitto.

La sola parte utile della medicina è l'igiene; e anche l'igiene, del resto, più che una scienza è una virtù. La temperanza e il lavoro sono le due vere medicine dell'uomo: il lavoro stimola il suo appetito e la temperanza gl'impedisce di abusarne. (1994, p. 91)

## Libro quarto

Chiunque arrossisce è già colpevole: la vera innocenza non ha vergogna di niente. (1994, p. 336) [...] Noi nasciamo, per così dire, due volte: l'una per esistere, l'altra per vivere; l'una per la specie, l'altra per il sesso. Coloro che considerano la donna come un uomo imperfetto hanno indubbiamente torto, ma l'analogia esteriore dà loro ragione. (1994, p. 327) [...]

Per concludere, insegnate al vostro allievo ad amare tutti gli uomini, anche quelli che disprezzano i loro simili; fate in modo che non si rinchiuda in nessuna classe sociale, ma si ritrovi in tutte; dinanzi a lui parlate del genere umano con tenerezza, con pietà, ma giammai con disprezzo. O uomo, non disonorare l'uomo. (1994, p. 349) [...]

L'uomo allegro è spesso soltanto uno sventurato, che cerca di trarre gli altri in inganno e di stordire se stesso. (1994, p. 355) [...]

Un uomo veramente felice non parla, non ride: la sua felicità, per così dire, se la stringe al cuore. La giocosità chiasiosa, la gioia turbolenta nascondono il disgusto e la noia. (1994, p. 355) [...]

L'inquietudine dei desideri produce la curiosità e l'incostanza: il vuoto dei piaceri turbolenti genera la noia. Nessuno si annoia mai della sua condizione, quando non ne conosce di più piacevoli. Tra tutti gli uomini del mondo, i selvaggi sono i meno curiosi e i meno soggetti alla noia; tutto riesce loro indifferente: non è delle cose che gioiscono, bensì di se stessi; trascorrono la vita a non far nulla e non si annoiano mai." (1994, p. 355)

## Da: “Il contratto sociale”

“L'uomo è nato libero e ovunque si trova in catene. Anche chi si crede il padrone degli altri non è meno schiavo di loro. Come si è prodotto questo cambiamento? Lo ignoro. Cosa può renderlo legittimo? Credo di poter risolvere tale problema.

Se non considerassi che la forza e l'effetto che ne deriva, direi: finché un Popolo è costretto a obbedire e obbedisce fa bene, appena può scuotere il giogo e lo scuote fa ancora meglio, giacché, recuperando la sua libertà per mezzo dello stesso diritto con cui gli è stata sottratta, o è autorizzato a riprendersela o nessuno lo era mai stato a togliergliela.[13] D'altra parte l'ordine sociale è un diritto sacro, che serve da base a tutti gli altri. (Incipit) [...]

La più antica tra le società, e la sola naturale, è la famiglia. Tuttavia i figli restano legati al padre solo per il periodo in cui hanno bisogno di lui per mantenersi in vita. Appena questo bisogno cessa, il legame naturale si scioglie. Una volta i figli esentati dall'obbedienza che dovranno al padre, e il padre esentato dalle cure che doveva ai figli, tutti rientrano egualmente nell'indipendenza. Se continuano a restare uniti, ciò non accade più naturalmente, ma volontariamente; e la famiglia stessa si conserva soltanto per convenzione. (I, 2) [...]

Rinunciare alla propria libertà significa rinunciare alla propria qualifica di uomo, ai diritti dell'umanità e anche ai propri doveri. (I, 4) [...]

L'impulso del solo appetito è schiavitù, e l'obbedienza alla legge che noi stessi ci siamo dati è libertà.”